Campidoglio

Proposto dall'assessore allo sviluppo economico

Piano di cinque anni per le attività comunali

Trivelli rileva la contraddizione fra la relazione e la politica sinora seguita dalla Giunta

Con la seduta di ieri il Consiglio comunale ha iniziato ad affrontare i problemi dello sviluppo economico ed industriale cittadino e dell'imminente creazione del nuovo assessorato a ciò preposto. L'assessore DI SEGNI ha letto una lunga, dettagliata relazione e su di essa si è aperta la discussione. Ieri sono intervenuti i compagni Renzo TRIVELLI (PCI) e Roberto MAFFIOLETTI (PSIUP).

I momenti più significativi della relazione Di Segni sono quelli relativi all'espressa esigenza «di promuovere la formazione di un piano quinquennale di attività (1967-71) che deve fornire la base di conoscenza indispensabile per l'attività operativa dell'amministrazione e di formulare un disegno di sviluppo economico della città armonico ed accelerato». Importante inoltre la dichiarazione dell'assessore socialista secondo cui «la realizzazione dell'Istituto regionale rappresenta uno degli elementi fondamentali per la soluzione dei principali problemi» della città. Sui temi particolari dello sviluppo economico Di Segni ha espresso la necessità «di coordinare gli interventi comunali» nel settore edilizio e, per quanto riguarda il commercio, «di rendere più efficiente la rete distributiva, sostenendone la vita, favorendone gli sviluppi e parallelamente garantendo a consumatori un reale potere di acquisto a prezzi accessibili».

«Se l'associazionismo non interverrà in modo massiccio — ha sostenuto ancora Di Segni — si instaurerebbe una situazione di egemonia che si tradurrebbe in un monopolio di fatto con tutte le conseguenze a danno delle aziende marginali», occorrerebbe perciò istituire «centri commerciali organizzati e gestiti da commercianti».

Piuttosto acritica, invece, la adesione della relazione D. Segni al Piano Pieraccini, piano che — rileva poi il compagno Trivelli — va proprio nella direzione opposta a quella prospettata dalla Giunta capitolina. L'assessore ha concluso la sua relazione esprimendo la convinzione che con il nuovo assessorato la Amministrazione comunale ha fatto una scelta coraggiosa e responsabile.

E ciò — ha rilevato il compagno Trivelli intervenuto subito dopo — potrà essere vero a patto che la Giunta cambi strada. Sì, perché più concordando con alcuni importanti aspetti della relazione, non si può non vedere come tali impostazioni si trovino a cozzare da una parte con tutta la politica della Giunta e dall'altra con gli indirizzi economici generali del centro-sinistra. «Sulla necessità di un piano quinquennale e di un disegno generale di sviluppo economico armonico ed accelerato, non possiamo non concordare — ha sostenuto Trivelli — anzi vogliamo sottolineare la portata di alcune delle affermazioni fatte e la responsabilità di chi le pronuncia: solo che se lo sviluppo economico *armonico* è il contrario dell'attuale stato di cose, lo sviluppo *accelerato* ha un ritmo opposto all'attuale».

«Non solo concordiamo, ma terremo queste affermazioni come punti fermi sui quali richiamare — ha detto rivolto ai banchi della maggioranza — la vostra responsabilità». Il consigliere comunista entrando nel merito delle affermazioni dell'assessore ha detto che esse sono «tanto impegnative quanto generiche (prive, cioè, di obbiettivi quantitativi e dei tempi) e debbono essere più precise». Non solo, ha detto ancora, le profferte di buona volontà di Di Segni sono contraddette dal Piano Pieraccini e dalla politica fino ad ora seguita dalla Giunta, ma esse «paiono a noi in contrasto con gli orientamenti del maggiore partito della maggioranza».

Il gruppo comunista — ha detto infine il compagno Trivelli — appoggerà la relazione Di Segni con le precise riserve che al voto si arrivi dopo un ampio dibattito in Consiglio e che dal Campidoglio parta una iniziativa per il Piano regionale di sviluppo, iniziativa che — ha precisato l'oratore — proponiamo essere l'invio alla Terza Conferenza regionale di una relazione in cui sia riflessa la posizione del Consiglio comunale di Roma sui problemi della programmazione.

La prosecuzione del dibattito è stata rimandata a mercoledì prossimo.

Con il compagno Enrico Berlinguer

Alle 18 in Federazione il convegno straordinario sul Vietnam

Oggi alle 18 in Federazione si svolgerà il convegno straordinario sul Vietnam al quale sono invitati i compagni delle segreterie delle sezioni, dei circoli della FGCI e i dirigenti comunisti delle organizzazioni di massa. Il tema del convegno «Il contributo dei comunisti nella lotta per la pace e la libertà nel Vietnam» sarà illustrato dal compagno Enrico Berlinguer membro della Direzione e segretario regionale.

CIRCOLARE TAVIANI

Condannati gli attacchi al diritto di sciopero

Grave gesto del vice sindaco che crea disagio e irritazione anche nei banchi della maggioranza

L'assurda circolare Taviani che dispone la decurtazione di una intera giornata di salario per i lavoratori dei enti parastatali che partecipano a scioperi articolati, ha avuto una immediata eco in Consiglio comunale. L'assessore Pala rispondendo alle interrogazioni comunista, socialista e del PSIUP ha respinto l'attacco mosso dal ministero dell'Interno al diritto di sciopero.

«La Giunta — ha detto Pala — ha ravvisato l'opportunità di attendere che la questione sia chiarita, essendo venuta a conoscenza che il sottosegretario allo Interno Gaspari avrebbe richiesto ulteriori pareri al Consiglio di Stato per i casi specifici. Ieri mattina la Giunta ha ritenuto di dover invitare i presidenti delle aziende a sospendere qualsiasi atti, degli accertamenti con conseguenti decurtazioni dai stipendi dei lavoratori in attesa che su tale questione siano stati assunti i necessari chiarimenti da parte degli stessi organi che hanno disposto di effettuare le trattenute per l'intera giornata. Infine la Giunta — ha concluso Pala — a prescindere da ogni apprezzamento in merito all'opportunità politica di seguire una linea di condotta a carattere, sia pure unitariamente, limitativo della libertà di sciopero, ha rilevato come un siffatto intervento non possa comunque essere accettato in quanto nella fattispecie il rapporto di lavoro non è regolato da norme di diritto pubblico bensì da contratti di natura privatistica».

Il compagno VENTURA, uno dei firmatari della interrogazione comunista, si è detto soddisfatto per la espressa volontà politica di respingere ogni attacco al diritto di sciopero, ma non altrettanto soddisfatto per la insufficiente riferimento agli aspetti più strettamente amministrativi. Anche CAPUTO PSIUP fino ad ora della interrogazione soddisfatto è detto soddisfatto.

Un grave incidente è stato evitato dal vice sindaco GRISOLIA Presidente dell'Assemblea. Con toni scomposti ed esagitati ha impedito al consigliere compagno DELLA SETA di prendere la parola sulla elezione della commissione per la formazione degli elenchi dei giudici popolari. Il grave gesto di Grisolia ha creato disagio e irritazione nei banchi della stessa maggioranza ed ha spinto il gruppo comunista ad astenersi dalla votazione in segno di protesta. Eletta la commissione, per stigmatizzare il modo con cui Grisolia aveva condotto la seduta sono intervenuti i compagni Della Seta e GIGLIOTTI.

Il Consiglio si è quindi occupato del problema del personale tecnico con gli interventi di VETERE (PCI), CUTOLO (PLI), GAZZOLA (DC), MAFFIOLETTI (PSIUP) e dell'assessore MEROLLI.

Grave lutto del compagno Berardi

Un grave lutto ha colpito ieri il nostro caro compagno di lavoro Gianfranco Berardi: a Mendola in provincia di Forlì è deceduto il padre Giovanni. Giovanni Berardi aveva 72 anni.

Al compagno Gianfranco, al quale ci legano vincoli di affettuosa amicizia, giunga in questo momento di grave dolore il cordoglio più sincero di tutti i compagni dell'*Unità*.

I drammatici sviluppi delle indagini per l'uccisione di Silvano e Gabriele Menegazzo

L'accusa-discolpa di Torreggiani

È stato Cimino a sparare François nasconde i gioielli Io volevo soltanto la rapina

Franco Torreggiani mentre viene condotto a Regina Coeli

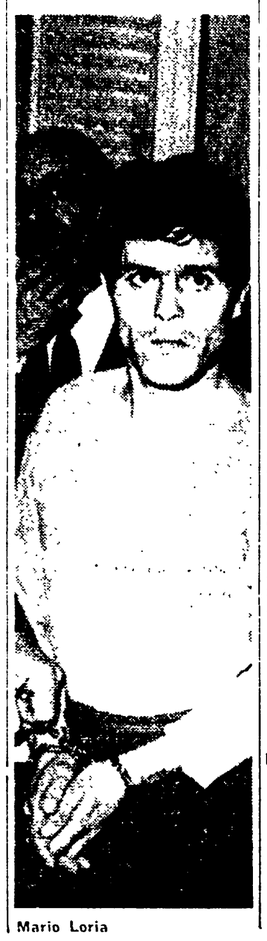
Chi è il terzo di via Gatteschi?

La Mobile: «Potrebbe essere Loria» — Ma la superteste non lo riconosce — Cimino visitato dalla madre e dalla sorella: «Mamma, non ti preoccupare»

Chi è dunque il «terzo uomo»? Chi è il bandito che si nasconde sotto lo pseudonimo di «Mario François» e che Franco Torreggiani ha accusato, ieri sera, nel corso della sua confessione, di aver partecipato, accanto a lui e a Leonardo Cimino, alla tragica rapina? Fin quando gli uomini della Mobile e i carabinieri non avranno risolto questo interrogativo, fin quando la magistratura non sarà convinta di aver centrato anche in questo caso l'obiettivo il «giallo» non potrà considerarsi chiuso. Eppure, per i poliziotti soprattutto, questo interrogativo ha già la risposta: «Mario François» altri non è se non quel Mario Loria che ha nascosto nella casupola di Monte Mario i due ricercati e che, per ora, è in galera, accusato solo di favoreggiamento. «*Abbiamo parlato di Loria nel terzo rapporto che abbiamo inviato alla Procura*», ha detto testualmente il capo della Mobile, dottor Sciré. Ma il giovane ha un alibi; e nemmeno la signora Fiorentini, la supertestimone, lo riconosce.

Così le indagini non sono ancora finite: anche se, questa mattina, il magistrato compirà il primo atto ufficiale, firmando i mandati di cattura a carico di Leonardo Cimino e di Franco Torreggiani. Non è certo difficile prevedere che i due saranno accusati di duplice omicidio a scopo di rapina: un reato, cioè, che prevede la pena più dura, l'ergastolo. E bisogna ben dire subito che, se riuscirà a salvarsi, se riuscirà a vincere la battaglia con la morte, Leonardo Cimino non dovrebbe proprio sfuggire alla massima pena; mentre il «miope» potrà pur sempre sperare di ottenere le attenuanti, il riconoscimento di aver partecipato, come dice il Codice, all'articolo 116, ad un «*delitto meno grave di quello voluto*»; e anche la comprensione della Corte d'Assise.

Ha confessato, si può ben dire, proprio per questo. «*Era l'unica strada che potevo seguire*» — ha precisato il suo difensore, l'avvocato Taddei — «*era impossibile continuare a respingere una responsabilità che emergeva inequivocabilmente da innumerevoli circostanze*». Eppure, Franco Torreggiani ha resistito per ore ed ore, molto più di quanto prevedevano il fratello, Giorgio, l'uomo che, con un drammatico colloquio, lo ha convinto ad ammettere la partecipazione alla tragedia, e lo stesso legale. Erano stati proprio loro, l'altra sera, a raccontare una storia che, sul momento, a mente calda, poteva anche apparire assurda. Perché non solo davanti ai giornalisti, nella cas-



Mario Loria

sima di Monte Mario, ma anche davanti al magistrato, già a Regina Coeli, Franco aveva negato tutto. «*Non c'entro io con quella storia*», aveva detto.

Giorgio Torreggiani, il più vecchio dei cinque fratelli un po' il capo famiglia, aveva riputo che, nei 48 giorni di latitanza, aveva visto due volte il fratello, sulla Cassia: e che questi gli aveva confessato tutto. Che era anche lui in via Gatteschi ma che aveva sparato tutti i colpi Cimino; che lui aveva tentato di bloccarlo, di impedirgli di sparare; che, poi, pentito, aveva deciso di costituirsi ma che aveva paura del *killer*; che infine aveva pensato di neutralizzarlo e quindi di avvertire la polizia. Lo avvocato Taddei aveva aggiunto di aver già avvertito il capo della Mobile e di stare ormai preparando il piano per la costituzione del suo cliente e la cattura di Leonardo Cimino.

Insomma, sembra che Franco Torreggiani dovesse confessare facilmente. Ma anche ieri mattina il giovane ha negato, recisamente: il magistrato lo ha interrogato per almeno due ore, senza riuscire a strappargli la più piccola ammissione. Ma era successo ben altro: Franco Torreggiani ha risposto, quando gli hanno riferito il discorso del fratello, che questi doveva essere proprio impazzito; e che l'avvocato Taddei poteva dire quello che voleva tanto non era il suo difensore. Lui aveva già deciso di nominare un altro legale, l'avvocato Renzo De Angelis, che lo sta assistendo anche in un ricorso in Cassazione per una condanna a due anni (comminata il 14 novembre 1964 dal Tribunale e confermata il 15 giugno 1965 dalla Corte d'Appello) per un furtarello.

E' crollato solo nel tardo pomeriggio. Il fratello aveva chiesto al Procuratore Capo della Repubblica, professor Velotti, il permesso di poter parlare con Franco: aveva giurato che lo avrebbe fatto confessare, che gli avrebbe spiegato, e fatto capire, che solo così avrebbe potuto salvarsi dall'ergastolo. L'alto magistrato, dopo aver discusso con il suo sostituto, dottor Santoloci, e con il giudice istruttore dr. Del Basso, aveva acconsentito. Così, nel pomeriggio, accompagnato da due magistrati, Giorgio Torreggiani è andato a Regina Coeli: Franco è stato chiamato.

Poi, i due fratelli sono rimasti soli. Quello che si son detti, non si saprà mai: ma il colloquio è stato lungo, e, a quel che si sa, drammatico. Franco Torreggiani ha ripetuto a lungo al fratello che non era vero niente; che lui non gli aveva mai confessato niente. Giorgio gli ha risposto che non si era inventato nulla, e che era davvero sciocco se non capiva quanto a lui sarebbe convenuto seguire la linea stabilita nei giorni passati, confessare. Solo l'ammissione dei fatti, lo spiegare che non sapeva nemmeno che Cimino era armato, avrebbe potuto fargli ottenere comprensione e le attenuanti dei giudici. «*Sei perduto comunque: tutto è contro di te* — gli ha anche gridato — *se confessi, ti salvi dall'ergastolo*».

Alla fine Franco Torreggiani ha capito. Giorgio è uscito piangendo dalla saletta; ha fatto segno ai due magistrati che era fatta, che ora toccava a loro. «*C'ero anch'io, quella sera* — ha esordito Franco, anch'egli in lacrime — *sono pentito ma, capitemi, ero andato in via Gatteschi solo per fare uno scippo. Se avessi saputo che Leonardo Cimino, anche se messo alle strette, avrebbe sparato, mai avrei accettato di compiere quella rapina*». Poi il giovane ha rifatto il racconto di quella maledetta sera: e dei giorni precedenti, e di quelli successivi.

L'idea della rapina venne proprio a Leonardo Cimino, sostiene Franco Torreggiani. «*Mi mandò a chiamare, mi chiese se ci stavo: io dissi di sì. E lui mi presentò uno che è soprannominato Mario François, che avevo visto poche altre volte, che dovrebbe sfruttare alcune donne, che dovrebbe avere ancora i gioielli. Andammo quella sera: io e Mario facemmo lo strappo, ci fu la reazione dei Menegazzo e allora mi accorsi che Leonardo scendeva dall'auto con la pistola in mano. Capii che voleva sparare: gli urlai che era folle, che non commettesse gesti irreparabili. Purtroppo, non mi diede retta*».

Dopo? Dove i banditi hanno trovato rifugio, se si sono sempre nascosti nella casupola di Monte Mario, non si sa ancora. Forse Franco Torreggiani non lo ha raccontato, forse il magistrato non lo vuole ancora rivelare. «*Comunque io ero pentito* — ha detto ancora Torreggiani — *più volte ho detto al Cimino che era meglio per tutti costituirsi. Lui è arrivato a minacciarmi di morte. Ero terrorizzato: e convinto che mi avrebbe ammazzato davvero se avessi tentato di andare dalla polizia*».

La notizia della confessione del Torreggiani ha suscitato emozione: è stata data dalla televisione e i giornali sono usciti in edizione straordinaria. Alla Mobile, non hanno fatto invece commenti: il dottor Sciré è rientrato solo alle 22, dopo aver avuto un lungo colloquio alla Procura con i magistrati. «*E' la prima volta che sento il nome di Mario Francois* — ha ribattuto ai cronisti — *comunque ora lo cercheremo. Se è vero che è uno strattatore, il campo è molto ristretto. Per le altre domande rivolgetevi ai giudici*».

Comunque il funzionario è apparso scettico sull'esistenza di questo «Mario Francois». Ha rivelato che ha dedicato tutto il suo terzo rapporto (il primo era per Cimino, il secondo per Torreggiani) a Mario Loria. E' proprio il giovane il «terzo uomo»? Contro di lui, a quel che si sa, non esistono sinora elementi, prove schiaccianti. Tra l'altro, la signora Fiorentini, la superteste della polizia, la donna che ha indicato Cimino e Torreggiani come due dei banditi, ha negato che il terzo assassino sia proprio lui. L'hanno invitata di nuovo in questura, l'altra mattina, le hanno fatto vedere ancora una volta la foto segnaletica del Loria. Lei ha scosso la testa.

E' un altro — ha detto — *ri lo ava indicato chi è*».

Mario Loria ha anche un alibi: ci sono almeno quattro persone, nello squallido stabile di via Capraia 31, che dicono di averlo visto a casa, quella sera e poco dopo l'ora della tragedia. Inoltre non si capisce, se ora è in galera, come possa avere lui i gioielli, come sostiene Torreggiani; e d'altronde rimane sempre il mistero della «Giulia» usata per il colpo. Se «Mario Francois» e Mario Loria sono la stessa persona, allora dove è finita? E' stata gettata in un burrone, in un fiume? Se invece Mario Loria è innocente, allora è ancora in mano, naturalmente con un'altra targa, al vero bandito?

Ieri mattina, intanto, Leonardo Cimino sembrava spacciato. I sanitari hanno fatto capire che era questione di minuti, al massimo di ore. Leonardo Cimino, pur sempre lucidissimo, respirava a fatica; la paralisi si era ancor più estesa. Nella camera, la «27», al terzo piano, c'erano tre o quattro medici, infermieri, e, perché così vuole la legge, due carabinieri. Pallido, al naso i cannelli dell'ossigeno, alle braccia gli aghi dell'ipodermoclisi, i flaconi di sangue pronti sul comodino, è apparso così alla madre e alla sorella.

La signora Maria, che ha 62 anni ma ne dimostra molti di più, stravolta dall'angoscia, intabarrata in un modesto cappotto nero, e la figlia, Maria Teresa, erano corse ieri mattina, presto, al Palazzaccio: avevano saputo attraverso la radio che le condizioni del parente si erano ancora aggravate, che poteva morire da un momento all'altro. Accompagnate da un legale, l'avvocato Zappacosta, hanno chiesto un colloquio al Procuratore Capo della Repubblica. «*Sarà un bandito ma è sempre mio figlio* — ha detto piangendo al professor Velotti — *fatemelo vedere prima che muoia*». Il magistrato ha concesso immediatamente il permesso.

In auto, così, le due donne hanno raggiunto il San Filippo Neri. Accompagnate da due sottufficiali dei carabinieri, sono entrate nella stanzetta: non hanno potuto abbracciare il parente, non gli hanno nemmeno potuto rivolgere una parola di conforto. Avevano preso quest'impegno con il professor Velotti e con i medici. Ma Leonardo Cimino è riuscito a mormorare, con un terribile sforzo, alcune parole: «*Mamma, non ti preoccupare...*». Poi si è commosso: e allora sono intervenuti i medici, che hanno fatto uscire le due donne. «*Un'emozione può essergli fatale*», hanno spiegato loro.

Nando Ceccarini

Leonardo Cimino

.... però fai attenzione che sia prodotto originale BORGHETTI

Domani alle 10 all'Esedra manifestazione dei pensionati

Domani alle 10 in piazza Esedra avrà luogo una grande manifestazione dei pensionati dell'INPS e di tutte le altre categorie. La manifestazione, nel corso della quale parleranno i rappresentanti della CGIL e un dirigente del sindacato pensionati, è indetta per protestare contro la mancata rivalutazione degli assegni previsti dai pensioni.

Assemblea dei taxisti sul traffico e gli abusivi

L'intersindacale delle organizzazioni dei concessionari di auto pubbliche composta da CGIL UCAR FIPTA, unitamente ai sindacati dipendenti CGIL e UIL, ha indetto per domani alle ore 21, nella sala del Cinema Colombo, via Vedana (Viale Cristoforo Colombo), l'assemblea generale di categoria per discutere il seguente ordine del giorno: 1) traffico, 2) abusivismo.

NOZZE MOLA SERAFINI

Lunedì 6 marzo alle ore 11 nella Chiesa di S. Pietro in Montorio, trasformata per l'occasione in una cornice di fiori, con la speciale Benedizione del S. Padre, hanno coronato il loro sogno d'amore la signorina Patrizia Serafini figlia del Prof. Ferdinando e il signor Bruno Mola, figlio dell'amministratore unico della Società Radiovittoria Comm. Renato. Testimoni: per la sposa il Prof. Umberto Serafini, Direttore dell'Istituto di Patologia Medica dell'Università di Firenze e l'Avv. Angelo Angelini Rota, Consigliere dell'Ordine degli Avvocati; per lo sposo l'ing. Uberto Urbani, Presidente della Telefunken Italiana e il Dott. Guido Borghi, Vice-Presidente della Ignis. Erano presenti numerose personalità del mondo politico, industriale, commerciale e culturale, tra le quali abbiamo notato l'amministratore delegato dell'Autovox Cavaliere del Lavoro Giordano Bruno Verdesi e signora, il Colonnello dei Carabinieri Andrea Ragni e Signora, il capo di Gabinetto del Sindaco di Roma Avv. Gino Scafi, il Colonnello Ennio Pierangeli e signora, il Direttore Generale della Fimi-Phonola Dott. Giuseppe Silvestro, l'industriale laniero Comm. Mario Luciani e signora, il Generale d'Armata Aerea Clemente Lordi, l'Avv. Nino D'Angelantonio e signora, il Dott. Leopoldo Magliocchetti e signora, il direttore della Lancia filiale di Roma Avv. Luciano Ciolfi e signora, l'Ing. Silvano Pavesi, l'Ing. Salvatore Paladino e signora, l'Avv. Giulio Fioretti e signora, il Prof. Elio Ciarpella e signora, il direttore generale della Grundig Italiana Dott. Max E. Schindele e signora, il Dott. Francesco Pantanella e signora, il Dott. Ugo Lucà della Compagnia Generale di Elettricità, il Dott. Flavio Franco Daroda e signora, l'Arch. Costantino Costantini e signora, il Comm. Ugo Antoniucci e signora, il Comm. Alessandro Andreucci, per la Philips Italiana l'Ing. Luigi Pendibene, il Dott. Angelo La Camera e signora, l'Ing. Adriano Nenzi e signora, il Sig. Franco Orecchia e signora, l'Ing. Forselli e signora, il Dott. Luigi Mastracchi Manes e signora, per la Gasfire il Sig. Mario Caberti e signora, il Dott. Tullio Bucelli e signora, il Dott. Vittorio Maresca e signora, il Dott. Renato Obino e signora, e molti altri. Dopo la cerimonia nuziale, gli sposi hanno salutato parenti ed amici al Circolo delle Forze Armate al Palazzo Barberini. In serata gli sposi sono partiti per un lungo viaggio all'estero. Il nostro giornale invia gli auguri d'infinita felicità